



generazioni

3° incontro nazionale
sull'educazione
rovereto (tn)
23 - 26 settembre 2010

RIVENIRE AL MONDO DOPO UNA GUERRA

Il confronto fra generazioni nei Paesi da lungo tempo terreno di conflitto: le esperienze di Burundi e Kosovo.

Giovani senza istruzione né educazione, senza punti di riferimento di persone adulte né alternative se non l'arruolamento in guerra. E' questo lo scenario che **Elena Patoner**, che per anni ha vissuto in Burundi, ha descritto durante il dialogo "Rivenire al mondo dopo una guerra" coordinato da **Tommaso Galli**, presidente della Consulta studentesca trentina, che ha aperto la seconda giornata di EDUCA. Uno scenario che tristemente si ripete in molti dei Paesi terreno di conflitti che spesso durano per un arco di tempo che comprende più generazioni. "In Burundi - ha affermato Elena Patoner, autrice del libro "Nel cuore dell'Africa. Una generazione per la riconciliazione del Burundi" - la guerra dura ormai da molti anni lasciando in abbandono un elevato numero di bambini e adolescenti (più del 50% della popolazione ha meno di 15 anni). Crescono da soli, senza cultura né possibilità di confronto, la loro è un'identità minata dalla guerra". Il Centro giovani Kamenge, di cui la Patoner è educatrice, è nato insieme allo scoppio del conflitto in Burundi per offrire ai giovani alternative alla guerra: sperimentare attività sportive, teatrali, ma soprattutto la responsabilità di un proprio ruolo e quindi di scoprirsi, mettersi in gioco e scegliere una propria direzione: "il Centro, che conta 33.000 iscritti, ha curato molte generazioni favorendo il passaggio di un messaggio nuovo dai giovani agli adulti." A portare, invece, la propria esperienza in Kosovo **Fabrizio Bettini**, attivista di Operazione Colomba della Comunità Papa Giovanni XXIII, che ha ricordato come, nei Paesi invasi dalla guerra, non sia tanto l'educazione in sé a portare un miglioramento, ma la convivenza, soprattutto quando il conflitto è fra etnie che vivono in una stessa terra. "E' così, infatti - ha continuato Bettini - che i ragazzi serbi e albanesi, le due etnie che da anni si scontrano in Kosovo, hanno scoperto che in guerra soffrono tutti allo stesso modo". "Quella di guardare il nostro tempo da angoli di lettura diversi - ha sottolineato **Michele Nardelli**, presidente del Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani - è un'opportunità importante non solo per i giovani, ma anche per le generazioni più adulte. Bisogna indagare sulle responsabilità collettive e sulle colpe non solo criminali, ma soprattutto politiche e morali." Nardelli ha concluso l'incontro ricordando che il primo elemento di una ricetta educativa in grado di risolvere situazioni di conflitto, è una conoscenza della storia che favorisca la conciliazione tra diverse narrazioni di una stessa memoria.

24 SETTEMBRE 2010

UFFICIO STAMPA